

diritti negati

Majeed Mahdi Ali, un iracheno di 18 anni, è in Italia da quando aveva due anni. Ora rischia di finire in mezzo ad una strada

Gentile professore, senza ripeterle tutto, le allego qui di seguito la nostra lettera al Presidente del II Municipio, dottor Antonio Saccone (Forza Italia):

Egregio Presidente, ci rivolgiamo a lei per sottoporle il caso di un ragazzo di competenza del suo municipio. Majeed Mahdi Ali è un giovane iracheno di 18 anni (è nato a Baghdad il 20 ottobre 1984), in Italia dall'età di due anni. Il giovane, di cui se e quando vorrà le scriveremo o le racconteremo la storia, è stato in affidamento presso di noi per un anno (circa dieci anni fa), e per alcuni anni ha frequentato regolarmente la nostra famiglia come famiglia di appoggio ed anche ora continuiamo a vederlo regolarmente. Ebbene, Majeed, dopo svariate peripezie, allo scoccare dei 18 anni s'è ritrovato per strada. Soffre di disturbi neurologici (epilessia) e, del tutto istituzionalizzato, è incapace di organizzare la propria vita. È in carico ai servizi sociali di CODESTO MUNICIPIO, che da alcuni mesi (per l'esattezza dal settembre scorso) promette di trovarli un'adeguata sistemazione presso una comunità terapeutica per adulti. Tra qualche giorno l'ostello di via Assisi (per l'emergenza freddo) ove da qualche mese Majeed dorme, chiuderà e Majeed vive nel terrore di finire letteralmente in mezzo alla strada. Noi le chiediamo caldamente di intervenire al più presto.

Dieci anni fa rispondemmo concretamente all'appello del Comune e della Regione in favore dell'affido familiare prendendo con noi Majeed. In questi anni abbiamo sia pure in maniera marginale (o emarginata!) collaborato con le istituzioni (tribunale dei minori, servizi sociali, pronti interventi, case-famiglia, vigili, polizia, carabinieri) e la delusione per la lentezza e spesso l'indifferenza delle istituzioni non ci ha impedito di riconoscere la dedizione, la competenza di tanti educatori e volontari. Alla fine, però, sembra che abbia prevalso l'indifferenza. È paradossale che si approntino task force in grado di affrontare i grandi problemi e si sia del tutto incapaci di trovare una soluzione per un giovane diciottenne senza padre e madre (pur avendo un padre e una madre), senza una casa, senza un lavoro, della cui vita siamo responsabili noi adulti (perché tutti l'abbiamo tradito e chi racconterà questa storia non potrà farlo pensando di essere innocente); è paradossale che Majeed cui è stata tolta la madre (da un padre mangiolo), cui è stato tolto il padre (da un tribunale astratto), cui sono stati tolti i fratelli e verso cui lo stato italiano ha forse qualche responsabilità, non abbia una casa, non abbia una vita di relazione, anzi rischi di finire sul marciapiede. È paradossale che a Majeed cui è stato violentemente sottratto il passato si neghi la possibilità del presente che per lui è anche (e soprattutto) la possibilità di pensare, di immaginare il futuro.

Maria Paglia e Franco A. Meschini

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

I ragazzi in affidamento sono figli di un dio minore?

LUIGI CANCRINI

Il caso di Majeed Mahdi Ali è un caso esemplare da molti punti di vista. Tante sono le parole che si dicono in giro, infatti, sullo stato sociale e sul modo in cui tutela i più deboli. Tante le parole e pochi i fatti perché i servizi sociali cui la tutela dei più deboli è concretamente affidata navigano sempre in acque estremamente difficoltose dal punto di vista economico. Offrono servizi minimi. Si reggono sul lavoro di un numero estremamente limitato di persone prive di mezzi e sovraccariche di responsabilità. Soprattutto, com'è in fondo naturale, quando chi regola con le sue leggi finanziarie la distribuzione delle risorse è un governo di destra. Con difficoltà minori ma notevoli, tuttavia, anche quando quello che governa è

un centrosinistra che deve comunque assicurare il rispetto dei parametri di Maastricht e che non riesce mai a porre davvero al centro della sua iniziativa politica il problema degli ultimi. Di quelli che non hanno davvero nulla e che si trovano fuori, per questo motivo, dalla protezione di quelli che sono stati chiamati, in questi anni, ammortizzatori sociali: un insieme di regole e di provvedimenti, sacrosanti, che tutelano la classe operaia e il lavoro dipendente ma che non riguardano in nessun modo quell'insieme variegato e doloroso di persone che integrava un tempo l'idea del sottoproletariato e che si propone oggi in termini ancora più desolanti e rassegnati di marginalità. Di cui Majeed, mi pare, fa parte a pieno titolo.

Il secondo aspetto rilevante, nel caso di Majeed, è quello che riguarda il grande tema delle famiglie, delle adozioni e degli affidamenti. Un tema di cui si parla sempre in termini di principio. Un tema di cui si conosce poco, o in pochi, la realtà. Perché la grande richiesta di figli da adottare, caratteristica di una società che è la nostra, si traduce sempre più spesso in una ricerca affannosa di bambini che vengono da altri paesi, da condizioni di povertà e di abbandono legati allo squilibrio fra mondo dei ricchi e mondo dei poveri. Quello che chiedono le coppie, però, è un bambino piccolo e senza legami con la terra da cui proviene. Mentre assai meno gettonato è, in queste condizioni, il ragazzo difficile che vive nel nostro paese, quello che ha an-

cora in giro dei genitori che potrebbero farsi vivi ad un certo punto o che ha, inevitabilmente, dei problemi di malattia o di difficoltà psicologica. Un ragazzo di cui spesso, del resto, il tribunale e i servizi decidono tardi l'adottabilità sulla base di un pregiudizio diffuso (io lo giudico ancora così) sui legami di sangue e sulla fantasia di un recupero (fatto di guarigione o di rieducazione) attraverso il figlio. L'affido di cui voi avete fatto esperienze, cari Franco e Maria, diventa, in molte di queste situazioni, un dramma di difficile soluzione. Dal punto di vista dei genitori perché il loro compito educativo è reso difficile dalla precarietà del loro mandato, dalla necessità di agire sotto il controllo dei servizi, dalla carenza di autorità che gliene deri-

va nei confronti del figlio, dal rischio di affezionarsi troppo («posso togliermelo in qualsiasi momento») o troppo poco («gli vorrò abbastanza bene? avrebbe bisogno, forse, di qualcosa di più?»). Dal punto di vista del figlio perché la provvisorietà della situazione può diventare insostenibile nella fase in cui la costruzione dell'identità si regge anche sulle possibilità di attaccarli, di metterli in discussione, di marcare la differenza e i contrasti e perché, alla fine, quello che resta, nei fatti, è la possibilità di una cessazione del rapporto, di una restituzione del figlio divenuto troppo «scomodo» ai servizi. Senza più responsabilità economiche o di altro tipo nei suoi confronti. Figli di un dio minore, i ragazzi affidati sono davvero, infatti, figli

di nessuno nel momento in cui si confrontano, senza aver nulla alle spalle, con la battaglia della vita. Difficile rispondere, dunque, a problemi come quello di Majeed. Alcune cose semplici si potrebbero (dovrebbero) fare tuttavia, a mio avviso, per renderli meno frequenti e meno duri. Ragionando: (a) sulla necessità di sostituire alla valutazione delle competenze genitoriali l'idea di un intervento di aiuto, basato sulla utilizzazione di competenze terapeutiche; (b) sulla possibilità di dare dei termini a questo tipo di intervento rendendo più snelle e più rapide le procedure che sanciscono, quando l'aiuto non basta, l'adottabilità di un minore; (c) sulla necessità di considerare l'affido come un appoggio rivolto più ai genitori e alle loro competenze che al bambino; (d) sul superamento delle battute tanto in voga sugli istituti religiosi che non vogliono mandare in adozione i bambini per poter percepire le rette (il problema è oggi, semmai, quello di trovare un posto per i bambini senza famiglia) e riandare ad un chiarimento forte sulla lentezza esasperante e sulla contraddittorietà troppo frequente delle decisioni che riguardano la tutela dei minori.

L'ultimo punto, il più difficile, è quello che riguarda i soldi. Assistere decentemente i minori in difficoltà costa. Sostenere terapeutica-mente le famiglie che li accolgono, in affidamento o in adozione, è sempre necessario e chiede professionisti capaci e strutture di alto livello. Chiede uno Stato capace di guardare alle esigenze psicologiche di un minore e degli adulti che si occupano di lui con la stessa attenzione e con la stessa larghezza di mezzi con cui si guarda attraverso il sistema sanitario nazionale alle esigenze della loro salute fisica. Chiede una consapevolezza nuova dell'opinione pubblica e delle forze politiche sui temi di un'assistenza che non deve essere più confusa con la carità. Che deve essere, a tutti gli effetti, difesa e tutelata da diritti irrinunciabili della persona.

la foto del giorno



Un ragazzo iracheno recupera dei pezzi di metallo dai resti di un carro armato in una discarica di materiale militare alla periferia di Baghdad.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

«WEB PEOPLE», UN CONTRATTO ANCHE PER LORO

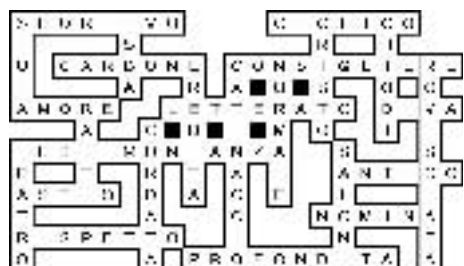
Li chiamano «Web people», oppure «Eworkers». Sono i lavoratori della Net Economy, la nuova economia della Rete, abituati a frequentare più l'inglese che l'italiano. Una rivista specializzata, *Internet News*, ha dedicato loro una vera e propria inchiesta facendo parlare dieci protagonisti del settore. Sono un imprenditore, un produttore, un commerciante, un operatore, un bancario, un sindacalista, un ricollocato, un selezionatore, un formatore, un accademico. Fanno i conti con la crisi degli ultimi due anni e i primi timidi segnali di ripresa e c'è chi avanza anche una proposta: dar vita ad un contratto nazionale proprio solo per loro, gli «Eworkers». Chi si cimenta su una prospettiva del genere, è Lorenzo Guerra, uno dei fondatori di «Bread and roses» (<http://www.breadandroses.it>), un sito vicino all'Alai-Cisl (l'associazione che vive nel mondo degli atipici, accanto al Nidil Cgil e al Cpo della Uil). Oggi, sostiene Guerra, i lavoratori della Net Economy sono incasellati in cinque macrotipologie di contratto nazionale. Sono i metalmeccanici, le telecomunicazioni, il commercio, i bancari e, soprattutto, i contratti di lavoro atipico (50 per cento del totale secondo i calcoli fatti). Ed ecco l'ipotesi di un rimescolamento delle carte, con un

contratto nazionale capace di affrontare alcuni temi come l'inquadramento, gli straordinari, ma, soprattutto, - osserva Guerra - la formazione. Un elemento, quest'ultimo, considerato fondamentale «in un settore in cui l'obsolescenza delle competenze professionali è altissima», con un rapido invecchiamento delle competenze e una pericolosa esposizione alle intemperie del mercato. Cominci a lavorare, insomma, con una certa preparazione e giorno dopo giorno, le continue innovazioni ti fanno capire che avresti bisogno di aggiornarti continuamente per essere adeguato alle richieste produttive. E se cambi azienda non hai più i numeri necessari per trovare uno sbocco professionale. Anche per le turbolenze presenti nel settore. L'inchiesta condotta dalla rivista ha appurato che dopo cinque anni di crescita ininterrotta, dalla fine del 2001 la crisi economica generale ha determinato una contrazione nelle dinamiche anche nel mercato della Net Economy. Le prime cifre, non ufficiali, confermano la tendenza negativa anche nel 2003. L'euforia dei primi tempi è venuta meno. I dati forniti dal rapporto Assinform del 2002 spiegano che si è passati da un incremento del 4,4% nel 2000, al 3,9% nel 2001, al 2,8% nel 2002. Gli addetti sarebbero cresciuti dai 549 mila del 1999 (per 71 mila

imprese circa) ai 598 mila totali di fine 2002, con un trend positivo per anno del 3,4% nel 2000, del 3,9% nel 2001 e del 2,6% nel 2002. L'inchiesta pone in evidenza, però, anche i processi di sindacalizzazione, le prime esperienze d'auto-organizzazione di questi particolari lavoratori. È citato il caso delle Tute Arancioni (il primo sciopero del Web, in casa Matrix, il 24 gennaio 2002), dei dipendenti di Altoprofilo (che dopo una difficile vertenza hanno raggiunto il 10 marzo scorso un accordo). Sono state vicende che hanno messo in luce le richieste relative, appunto, ad inquadramento, contratti, compensi, diritti, assistenza. «I Web people - scrivono gli autori dell'inchiesta - si sono progressivamente avvicinati al mondo sindacale, anche per effetto del parallelo sforzo di analisi e comprensione del fenomeno da parte degli enti di tutela del lavoro. La consapevolezza dei problemi concernenti il lavoro, sta crescendo sempre più, con la nascita d'associazioni, organizzazioni e organi d'informazione dedicati agli e-worker. Qualcuno sta studiando una proposta per un contratto nazionale dedicato appositamente alla nuova categoria». Torniamo al punto di partenza, a quella ipotesi di contratto nazionale dedicato al web people... Una prospettiva realistica?

Soluzioni

Pausa di riflessione



A	D	E	S	V	I	T	A	D	D	S	B	U	C	A	F	S		
D	E	L	A	O	R	E	D	I	R	U	F	O	L	B	I	A		
D	A	L	L	A	A	S	S	O	S	K	I	E	V	A	R	A		
I	A	A	P	I	C	M	A	N	G	A	N	C	A	T	A			
S	B	M	A	R	I	C	R	I	G	O	N	I	S	T	E	R	N	
A	I	F	P	O	I	M	O	N	I	F	A	T	I	F	I	C	A	
B	R	U	I	B	O	M	B	A	A	U	M	I	C	A	A	G	I	
F	R	R	V	A	R	I	A	N	T	E	D	I	V	A	L	I	C	O
B	A	G	B	A	B	A	T	O	I	N	A	N	E	C	M			
A	P	E	D	I	A	I	H	I	U	M	I	L	E	S	I	M	I	
D	C	R	L	L	I	O	P	I	I	L	I	S	C	A	S			
P	R	G	E	M	I	M	A	R	L	O	N	I	R	I	S			

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 1.
Chi è?: Giulio Tremonti.
Indovinelli: il ventaglio; i guanti; l'autostrada.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3440039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550